

CONFEDERAZIONE NAZIONALE ARCHEOLOGI

## Partita Iva: libera scelta in libera professione

Negli ultimi anni si è sviluppato un notevole dibattito intorno alle partite IVA e al loro utilizzo, ormai diffusissimo, anche in contesti tradizionalmente legati al lavoro dipendente, ben oltre i limiti del cosiddetto lavoro professionale.

Da quando è stata approvata la legge 30/2003 la partita IVA è entrata a far parte dei requisiti che anche gli archeologi che vogliono svolgere la libera professione, o che più spesso siano costretti a farlo, devono possedere. Chiunque di noi abbia aperto la partita IVA, ha avuto la spiacevole sensazione di essere lanciato dall'alto, ma senza paracadute in un mondo fatto di parole e concetti complicati: commercialisti, fatture, IVA ogni tre mesi, tasse con nomi assurdi...

La maggior parte degli archeologi, d'altronde, svolge mansioni sui cantieri, legato per mesi o per anni alla stessa società, archeologica o edile, configurando un rapporto tipicamente di dipendenza con essa. Se la libera professione fosse veramente tale

dovrebbe essere possibile per tutti selezionare il proprio datore di lavoro, contrattare il proprio salario, rifiutare lavori non convenienti o che non rispettano la propria formazione. Purtroppo la realtà che conosciamo è molto diversa e i privilegi di cui sopra si scriveva, sono appannaggio di pochi professionisti inseriti in circuiti di lavoro consolidati e con anni di esperienza sulle spalle: poche decine in tutta Italia!

Assistiamo, dunque, all'abuso quotidiano della pratica di "assumere" lavoratori con partita IVA che, per definizione, non dovrebbero essere legati ad orari ma all'espletamento di un servizio o al raggiungimento di un obiettivo; gli archeologi utilizzati come se fossero dipendenti, senza tuttavia riconoscerne loro i diritti tipici come malattia, cassa integrazione, maternità, ferie e tredicesima.

A tutto questo si aggiunge l'incertezza di raggiungere il minimo di anni per avere diritto alla magra pensione erogata



dall'INPS. Almeno per il settore degli scavi in cantiere, l'alternativa già c'è e si chiama Contratto Collettivo Nazionale della Edilizia, nel quale dal 1999 sono inseriti anche gli archeologi accanto a professionisti come ingegneri, architetti e geometri che operano sui cantieri con altre mansioni: la situazione di incertezza economica e, in generale, le attuali regole del mercato che prevedono solo il criterio della

offerta economicamente più vantaggiosa per assegnare gli appalti, non consentono alle società di assumere con facilità archeologi.

C'è da dire che anche quando si possono creare condizioni economiche che consentano il rispetto delle regole, la maggioranza delle società preferisce risparmiare, spesso facendosi scudo anche delle posizioni di resistenza di parte della categoria

nell'essere inserita nel settore edile. Dunque dobbiamo augurarci che la partita IVA sparisca definitivamente dalla vita degli archeologi?

La situazione, in realtà, sta rapidamente evolvendosi, soprattutto con l'entrata in vigore della legge sull'archeologia preventiva, che ha aperto, anche al nostro settore, le porte delle consulenze professionali, eliminando la discriminante peggiore del lavoro dell'archeologo: la monocommittenza!

La partita aperta con l'introduzione delle valutazioni di impatto archeologico è un'occasione di svolta per tutta la categoria, che abbiamo il dovere di sfruttare per cambiare il modo in cui intendiamo la nostra professione: è il momento di collaborare a cominciare dalla redazione di un nuovo tariffario professionale che tenga conto delle novità introdotte e di tutte le attività svolte dagli archeologi.

**Alessandro Pintucci**  
Confederazione Italiana Archeologi